

Il popolo delle due ruote protesta “Tutti in piazza per la sicurezza”

LUIGI BOLOGNINI

UNA vita su due ruote, a schivare automobili e a massacrarsi i polmoni. Una vita fragile come l'asfalto in cui una buca può sempre spalancarsi all'improvviso, sconnessa come il pavé, esposta agli umori di vigili urbani e automobilisti ancor più che alle intemperie. È la vita dei motociclisti a Milano. «Una vita dura — ammette Andrea Trentini, ricercatore universitario, animatore dell'associazione Motocivismo e proprietario di una Bmw K100, mille di cilindrata — per questo sabato mattina (domani, ndr) alle 9.30 faremo un corteo di protesta girando dal Pirellone, al Comune, alla Provincia. Si deve capire che le due ruote sono l'unico mezzo per risolvere il problema del traffico a Milano, e aiutarci, non boicottarci». Boicottaggio involontario, ovviamente, ma effettivo: «Parliamo delle condizioni delle strade, per esempio, delle continue voragini che per un'auto sono una scossetta agli ammortizzatori ma per noi possono significare un volo a faccia in avanti. O di cose più banali, come la segnaletica orizzontale che oltre a essere in uno stato pietoso è fatta con una vernice che, quando piove, diventa scivolosa come una saponetta. O di quanto si sono incattiviti gli automobilisti ultimamente: ogni tanto mi sembra di essere in guerra, da come ci guardano e da come si comportano». Pure Stefano Cardini, architetto, che affronta le strade di città su uno scooter Honda Ps 125 a iniezione, ha da dire su chi sta al volante: «Non hanno sensibilità nemmeno quando parcheggiano, visto che non esitano a farlo sui posteggi riservati a noi. Basterebbe poco. Ad esempio, le corsie delle auto sono sempre larghe: basterebbe tirare una riga di vernice che ri-

servi il lato esterno al nostro traffico. E non diteci delle corsie preferenziali, perché io ho preso la multa pure lì».

Però si va, si va comunque. «Io l'auto non ce l'ho più — dice Andrea Zino, consulente informatico — in famiglia ne abbiamo una giusto per le emergenze, ma uso sempre una Honda VF 1000 R. Vivo a Pero, lavoro in zona Stazione centrale: in moto ci metto un quarto d'ora, in auto 45 minuti se va bene. E il tempo che risparmio è tempo in più che vivo. Mi piacerebbe che si capisse che siamo piccoli e diamo meno fastidio, anzi snelliamo il traffico. Invece fanno di tutto per complicarci la vita: i vigili, che se hanno la consegna di fare tante multe sono implacabili, e il Comune, che mette sempre più rotonde col centro in pavé, pericolosissime, e guardrail che ci tolgono vie di fuga». Qualcuno dirà che va meglio agli scooter, meno potenti ma più agili. Ma Patrizia Salvi, pensionata che gira solo col suo Liberty Piaggio, ha un'altra idea: «Ormai nessuno sa più cosa siano le frecce, i pedoni passano col rosso, l'asfalto è a pezzi. E poi a Milano l'abilità al volante è in netto calo, tra stranieri che sono abituati ai loro paesi e quelle infernali macchinette tipo Smart che guizzano dappertutto».

Anche chi della moto fa il suo lavoro, oltre che il mezzo di trasporto, come Nico Cereghini, volto tv e collaudatore di migliaia di moto, punta sulla (in)civiltà dei milanesi: «Ormai servono venti occhi per muoverci, io insulto qualche automobilista ogni volta che prendo la moto. Il vero flagello è il cellulare: lo usano tutti al volante, fregandosene se guidano malissimo. Non hanno più neanche paura dei vigili, tanto hanno capito che fanno multe solo ai divieti di sosta. Per noi motociclisti Milano è veramente peggiorata, e da anni».

“Le buche sono scossette per le auto ma cadute per noi”



Una strada dissestata

“Il vero flagello? Chi guida e intanto parla al telefono”